

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento
Quaderni, 77

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Famiglia, memoria, identità
tra Italia ed Europa
nell'età moderna

a cura di
Giovanni Ciappelli

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Studi storici italo-germanici

Direttore

Gian Enrico Rusconi

*Atti del convegno internazionale «Memoria, famiglia, identità
tra Italia ed Europa nell'età moderna»*

Trento, 4-5 ottobre 2007

FAMIGLIA,

memoria, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna / a
cura di Giovanni Ciappelli. - Bologna : Il mulino, 2009. - 282 p. ; 22 cm. -
(Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni ; 77)

Atti del Convegno tenuto a Trento dal 4-5 ottobre 2007. - Nell'occh.:
Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-13177-5

1. Famiglia - Europa - Storia - Sec. XVII-XIX - Congressi - Trento - 2007
2. Memoria - Aspetti socio-culturali - Europa - Sec. XVII-XIX - Congressi -
Trento - 2007 3. Libri di famiglia - Europa - Sec. XVII-XIX - Congressi -
Trento - 2007 I. Ciappelli, Giovanni

306.850 940 903 (DDC 21.ed.)

Traduzioni di Giovanni Ciappelli e Alessandro Cont

Composizione e impaginazione a cura di FBK - Editoria

ISBN 978-88-15-13177-5

Copyright © 2009 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti
sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotoco-
piata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o
mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini
previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si
veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Premessa

Questo volume è frutto di una ricerca da me iniziata alcuni anni fa, che ha coinvolto persone, enti e luoghi a cui sono diversamente legato intorno al tema della riflessione storica sul rapporto tra memoria e famiglia. In esso sono pubblicati i contributi presentati al seminario internazionale «Memoria, famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna» organizzato dal Centro per gli studi storici italo-germanici della Fondazione Bruno Kessler di Trento, dal Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali dell'Università di Trento e dalla Fondazione Museo Storico del Trentino tenutosi a Trento il 4-5 ottobre del 2007.

L'argomento, frequentato negli ultimi anni da un'ampia gamma di settori disciplinari (dalle neuroscienze alla sociologia alla storia), è stato qui affrontato da un nutrito gruppo di storici provenienti da varie parti d'Europa e d'Italia ponendo l'accento su un arco di tempo diverso da quello a cui di solito il termine memoria è associato (il Novecento di particolari episodi, drammatici, di memoria collettiva, o dei «luoghi della memoria»): la periodizzazione lunga dell'età moderna, dal Rinascimento al Sette-Ottocento. Il seminario ha rappresentato da una parte la prima riflessione collettiva su suolo italiano dedicata al tema della memoria familiare considerato a livello europeo. Dall'altra è stato un'importante occasione per tracciare un quadro complessivo e geograficamente ampio, mettendo a confronto specificità, forme e funzioni dei vari tipi di memoria scritta. La sua articolazione in due sessioni ha consentito per la parte europea di dar conto di una realtà molto variegata, di grande interesse, e ancora non sufficientemente studiata delle scritture di memoria conservateci, sottolineando somiglianze e differenze: dalle scritture autobiografiche tedesche del tardo medioevo ai diari dei bambini olandesi del Settecento, dagli «écrits du for privé» francesi alle autobiografie «popolari» spagnole. Per la parte italiana, il necessariamente rapsodico quadro della penisola da Nord a

Sud si è tradotto in approfondimenti molto significativi su tipi di scritture, approcci, stati della ricerca. Soprattutto, quanto è emerso ha dimostrato, se ve ne fosse stato bisogno, quanto lavoro può ancora essere svolto nello scavo, nel reperimento e alla fine nel censimento e nell'analisi sistematica di documenti che incorporano memoria di tipo «personale» (non a caso la categoria degli egodocumenti, anche se a volte criticata, è stata costantemente richiamata); e quanto di conseguenza rimanga da fare nel campo di una ricerca storica che si occupa dei mutamenti nel tempo dell'identità della famiglia, e di quella dell'individuo in relazione ad essa. Nonostante il rapporto fra queste sia stato a lungo presupposto in un modo che sfiorava il luogo comune assodato (a partire dal punto di vista burckhardtiano sull'individualismo del Rinascimento), il lavoro di analisi approfondita e sistematica di una documentazione di archivio eterogenea e negletta, che attende solo un occhio più attento e mirato da parte degli storici, potrà mostrare (se anche gli enti in grado di erogare finanziamenti sapranno considerare in modo meno distratto le esigenze degli studi umanistici condotti in *équipe*) quanto più variegato, ricco e suggestivo possa risultare il quadro.

La realizzazione del convegno è stata resa possibile in parte da un finanziamento PRIN 2005 del Ministero dell'Università e della Ricerca al progetto «Storia della famiglia. Costanti e variabili in una prospettiva europea», di cui è stata coordinatrice nazionale Silvana Seidel Menchi (Università di Pisa), mentre io ho diretto l'Unità di ricerca di Trento che si è occupata della memoria familiare e del censimento dei libri di famiglia toscani. La Fondazione del Museo Storico del Trentino è stata coinvolta per i suoi studi della cultura regionale e perché è sede dell'Archivio della scrittura popolare, che ha raccolto molte forme diaristiche dei ceti più bassi soprattutto per il periodo contemporaneo, ma con un'attenzione che adesso si sta allargando anche all'età moderna.

La realizzazione delle ricerche, del convegno, e poi anche del volume, si deve alla partecipazione di varie persone. Colgo l'occasione per ringraziare a uguale titolo i responsabili degli enti organizzatori: Maurizio Giangiulio, allora direttore del

Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali di cui faccio parte, e ora preside della Facoltà di Lettere, Gian Enrico Rusconi, direttore del Centro per gli studi storici italo-germanici della Fondazione Bruno Kessler, Giuseppe Ferrandi, direttore del Museo Storico del Trentino, per avere per primi creduto in un progetto che è destinato ad andare avanti collegandosi ad altri analoghi, in Italia e in Europa appunto. Agli ultimi due enti di ricerca appartengono inoltre gli altri membri del Comitato scientifico: Cecilia Nubola e Quinto Antonelli, che insieme a me hanno portato a termine l'iniziativa fornendo un contributo fondamentale. Il Servizio Editoria di FBK ha poi garantito la qualità formale del libro con la consueta professionalità e accuratezza.

I meriti scientifici di un volume collettaneo vanno, poi, soprattutto agli autori dei suoi contributi. Mi fa particolarmente piacere qui ringraziare tutti i colleghi stranieri e italiani, che hanno percorso in alcuni casi distanze anche notevoli e comunque superato i problemi derivanti da «schedules» di impegni per ciascuno di noi sempre più fitti, convinti di partecipare a un rilevante momento di confronto comune. Altrettanta gratitudine va a Silvana Seidel Menchi e a Roberto Bizzocchi, che hanno presieduto con il consueto piglio, efficacia e capacità di sintesi le due sessioni del seminario, e a tutti i colleghi di varia provenienza che hanno partecipato con impegno ed entusiasmo alla discussione, fornendo una quantità di spunti e di riflessioni. Che tutto questo sia di buon auspicio per il proseguimento delle ricerche di ciascuno di noi.

Sommario

Introduzione, di Giovanni CIAPPELLI p. 11

PARTE PRIMA: EUROPA

Libri di casa e di famiglia in area tedesca nel tardo medioevo: un bilancio storiografico, di Claudia ULBRICH 39

Un universo allo specchio. Teorie dell'educazione e nascita dei diari di bambini alla fine del Settecento, di Arianne BAGGERMAN e Rudolf DEKKER 63

Scrittura comune e memoria familiare in Francia nell'età moderna (secoli XV-XVIII), di Sylvie MOUYSSET 95

L'autobiografia popolare nella Spagna moderna. Osservazioni generali e particolari, di James S. AMELANG 113

PARTE SECONDA: ITALIA

I libri di famiglia a Venezia e nel Veneto, di James S. GRUBB 133

Il corpo come sé. Le autotestimonianze del nobile trentino-tirolese Osvaldo Ercole Trapp (1634-1710), di Siglinde CLEMENTI 159

| | |
|--|--------|
| Dai libri di conti ai libri di famiglia in ambiente contadino trentino tra Sette- e Ottocento, di Quinto ANTONELLI | p. 181 |
| L'evoluzione dei modelli di memoria familiare: i libri di famiglia toscani (secoli XVI-XVIII), di Giovanni CIAPPELLI | 201 |
| Le scritture della memoria femminile a Roma in età moderna: la produzione monastica, di Marina CAFFIERO | 235 |
| Indice dei nomi di persona | 269 |
| Indice dei nomi di luogo | 281 |

Introduzione

di *Giovanni Ciappelli*

Il tema della memoria in relazione all'età moderna è leggermente diverso da quello che prevale quando si parla della memoria per l'età contemporanea. In rapporto al Novecento il termine «memoria» viene utilizzato soprattutto in riferimento a particolari episodi di memoria collettiva, che sono anche fondanti (sia pure per reazione) di un certo tipo di identità: lo sterminio degli ebrei, per esempio, o le guerre mondiali¹. Oppure è più noto il concetto di luoghi della memoria, sostanzialmente inventato da Pierre Nora e poi ripreso in Italia da Mario Isnenghi: luoghi in senso lato, che possono essere luoghi fisici, oppure personaggi, concetti, simboli, miti, ai quali è legato un particolare aspetto della memoria e ancora dell'identità, in particolare di una comunità a livello nazionale².

¹ Cfr. a solo titolo di esempio F. LUSSANA, *Memoria e memorie nel dibattito storiografico*, in «Studi storici», 41, 2000, pp. 1047-1081, qui p. 1047: «Le memorie dei massacri nazisti, il dibattito sulla Shoah e l'uso pubblico della storia nel revisionismo storiografico sono fra i tanti casi che si possono prendere ad esempio per dimostrare l'utilità metodologica e interpretativa del rapporto fra storia e memorie. Tenteremo una ricostruzione del dibattito più recente riferito a questi tre casi storiografici»; G. CORNI - G. HIRSCHFELD (edd), *L'umanità offesa. Stermini e memoria nell'Europa del Novecento* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 60), Bologna 2002; J. WINTER, *Il lutto e la memoria. La grande guerra nella storia culturale europea*, Bologna 1998 (ed. orig. *Sites of Memory, Sites of Mourning*, Cambridge 1995); G. MOSSE, *Le Guerre Mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Roma - Bari 1990 (ed. orig. *Fallen Soldiers: Reshaping the Memory of the World Wars*, New York - Oxford 1990); G. CORNI (ed), *Storia e memoria. La seconda guerra mondiale nella costruzione della memoria europea*, Trento 2007.

² Cfr. P. NORA (ed), *Les lieux de mémoire*, 3 voll., Paris 1984-1992, I: *La République*; II: *La Nation*; III: *Les France*; M. ISNENGHI (ed), *I luoghi della memoria*, 3 voll., Roma - Bari 1996-1998, I: *Simboli e miti dell'Italia unita*; II: *Strutture ed eventi dell'Italia unita*; III: *Personaggi e date dell'Italia unita*.

Dal punto di vista metodologico, il tema della memoria, soprattutto collettiva, è tornato prepotentemente alla ribalta a partire dagli anni Novanta, attraverso la ripresa e lo sviluppo di idee originariamente elaborate da Maurice Halbwachs, che aveva scritto sull'argomento due opere fondamentali: *I quadri sociali della memoria*, pubblicato nel 1925, e *La memoria collettiva*, uscito postumo nel 1950³. È in fondo proprio ad Halbwachs che si deve il tentativo più precoce di teorizzazione dell'esistenza di quadri collettivi della memoria. In questa visione la memoria è fattore dell'identità e della coesione di un gruppo, ma è anche espressione di questi valori, perché rappresenta la proiezione nel passato di bisogni, interessi e aspirazioni del presente⁴.

Le ricerche concrete su questo argomento relative all'età moderna, invece, sono orientate grosso modo in quattro o cinque direzioni. Esiste un filone di ricerca che si occupa della memoria in generale e dei suoi modi di funzionamento, e studia i metodi volti a rendere più efficace la funzione umana della memoria attraverso l'acquisizione di una serie di tecniche: è il tema dell'arte della memoria (nel mondo classico al servizio di oratori e politici, nel medioevo soprattutto di predicatori e mistici, in seguito ricercata da ogni tipo di intellettuale), di cui si sono interessati storici della cultura e della filosofia come i pionieristici Frances Yates e Paolo Rossi, e più di recente Lina Bolzoni⁵.

³ M. HALBWACHS, *I quadri sociali della memoria*, Napoli 1997 (ed. orig. *Les cadres sociaux de la mémoire*, Paris 1925), e, dello stesso autore, *La memoria collettiva*, a cura di P. JEDLOWSKI, Milano 1996 (ed. orig. *La mémoire collective*, Paris 1950).

⁴ Cfr. G. CIAPPELLI, *Memoria collettiva e memoria culturale. La famiglia fra antico e moderno*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 29, 2003, pp. 13-32, in particolare pp. 16-18.

⁵ Cfr. F.A. YATES, *L'arte della memoria*, Torino 1972 (ed. orig. *The Art of Memory*, London 1966); P. ROSSI, *Clavis universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, 2000³ (1960¹), e, dello stesso autore, *Il passato, la memoria, l'oblio. Otto saggi di storia delle idee*, Bologna 2001²; L. BOLZONI, *Il teatro della memoria. Studi su Giulio Camillo*, Padova 1985; L. BOLZONI - P. CORSI (edd), *La cultura della memoria*, Bologna 1992; L. BOLZONI, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino 1995.

Un secondo filone riguarda la memoria decisamente autobiografica. L'autobiografia è, secondo le definizioni odierne, la «narrazione della propria vita o di parte di essa, soprattutto come opera letteraria»⁶. È quindi come branca della storia della letteratura che essa è stata soprattutto studiata, prendendo in considerazione prima quegli scritti che avessero un valore letterario più esplicito ed emergente, per poi considerarne anche altri dotati di un valore stilistico magari minore, ma con una certa importanza documentaria. Per gli storici rimane un punto di riferimento a riguardo il lavoro di Georg Misch, autore all'inizio del Novecento di una voluminosa *Storia dell'autobiografia* che arriva fino all'Ottocento⁷. L'oggetto privilegiato della sua ricerca erano le opere consapevolmente autobiografiche, e destinate alla pubblicazione, degli storici, filosofi, politici, e letterati. E il tema che principalmente gli interessava, anche sulla scia del suo maestro Dilthey, era la nascita dell'autocoscienza individuale nella cultura occidentale⁸. Mentre gli sviluppi recenti del filone di studi sull'autobiografia sono stati fino a poco fa soprattutto letterari. L'esponente più importante di quest'ultima tendenza è stato Philippe Lejeune, il quale però, storico della letteratura, si basava su due assunti di fondo: la constatazione che il monopolio dell'autobiografia è detenuto dalle *élites*, perché alfabetizzate, perché controllano i mezzi di circolazione dell'informazione; e la convinzione (specialmente all'inizio delle sue ricerche) che le uniche degne di essere studiate siano quelle che sono state pubblicate⁹. Ultimamente a un impianto simile a questo, ma

⁶ Cfr. la voce del *Vocabolario della lingua italiana* [Treccani], 4 voll., Roma 1986-1994, I, p. 347.

⁷ G. MISCH, *Geschichte der Autobiographie*, 4 voll. in 8 tomi, Frankfurt a.M. 1949-1969 (ed. orig. I vol. 1907). L'ultimo tomo è il IV/2: *Von der Renaissance bis zu den autobiographischen Hauptwerken des 18. und 19. Jahrhunderts*, 1969.

⁸ Su Misch (1878-1965) e i suoi rapporti con Dilthey si può vedere adesso M. MEZZANZANICA, *Georg Misch. Dalla filosofia della vita alla logica ermeneutica*, Milano 2001, e, dello stesso autore, *Georg Misch: autobiografia, vita, espressione*, in M. MEZZANZANICA (ed), *Autobiografia, autobiografie, ricostruzione di sé*, Milano 2007, pp. 23-35.

⁹ P. LEJEUNE, *L'autobiographie en France*, Paris 1971, e, dello stesso autore, *Il patto autobiografico*, Bologna 1986 (ed. orig. *Le pacte autobiographique*, Paris

che comprende anche le fonti non pubblicate, si riconducono le ricerche sul «journal intime», che però come tale corrisponde a un modello relativamente tardo, diffusosi soprattutto alla fine del Settecento e il cui paradigma di riferimento sono le *Confessions* di Rousseau (1782)¹⁰.

Un terzo filone è più recente e non riguarda gli scritti di valore letterario, ma ogni tipo di documento che possa comunicare informazioni sulle vicende personali, sulla storia, del suo autore o protagonista. È il filone degli *Ego-Dokumente*, o *ego-documents* (e alla fine anche in italiano: egodocumenti), che si riferisce alla più larga varietà di forme scritte di espressione autobiografica, dalle autobiografie vere e proprie alle suppliche, ai testamenti, ai libri di conti, ai verbali degli interrogatori nei processi giudiziari dei tribunali laici o inquisitoriali, o di altro tipo, alle visite pastorali: in ogni caso in cui contengano testimonianze autobiografiche in qualche modo «preterintenzionali», autorappresentazioni (in tedesco: *Selbstzeugnisse*, letteralmente ‘autotestimonianze’)¹¹.

1975). Negli studi successivi Lejeune ha poi dedicato una maggiore attenzione sia al contesto storico sia agli autori non letterari.

¹⁰ La bibliografia in materia è molto vasta. Una recente sintesi per il mondo di cultura francese è fornita da P. LEJEUNE - C. BOGAERT, *Le journal intime. Histoire et anthologie*, Paris 2006. Un recentissimo lavoro italiano sul diario (intimo) come genere letterario, con alcune indicazioni bibliografiche, è S. PICCONE STELLA, *In prima persona. Scrivere un diario*, Bologna 2008.

¹¹ Il termine come tale nasce da un neologismo introdotto nella lingua olandese intorno al 1950 dallo storico olandese Jacques Presser per definire memorie, autobiografie, lettere personali e diari. Ripreso e adottato per le proprie ricerche sulle fonti olandesi da Rudolf Dekker fino dal 1982, è stato in seguito recepito anche in inglese e in tedesco a partire dagli anni Novanta. Il primo a riprenderlo in tedesco è stato Winfried Schulze, che ne ha proposto anche un’accezione particolarmente larga, come tale non recepita da tutti gli storici che si occupano dell’argomento, soprattutto per la difficoltà di utilizzarla sia per il censimento delle fonti (troppo poco specifica), sia per la loro analisi (unisce cose molto diverse). Cfr. R. DEKKER, *Introduction*, in R. DEKKER (ed), *Egodocuments and History. Autobiographical Writing in its Social Context since the Middle Ages*, Hilversum 2002, pp. 7-20, in particolare pp. 7-9; W. SCHULZE, *Ego-Dokumente. Annäherung an den Menschen in der Geschichte? Vorüberlegungen für die Tagung «Ego-Dokumente»*, in W. SCHULZE (ed), *Ego-Dokumente. Annäherung an den Menschen in der Geschichte*, Berlin 1996, pp. 11-30. Sull’opportunità di usare un concetto meno ampio, o almeno criteri di analisi più sofisticati, cfr. anche G. CIAPPELLI, *Esiste una linea maestra en*

È chiaro che qui non è in gioco il valore letterario dello scritto, quanto la sua capacità di informarci sulle vicende di individui di varia estrazione sociale, anche umile, che sono vissuti nel passato: sul complesso dei dettagli, anche privati, relativi alla loro vita.

Una quarta categoria è quella della cosiddetta autobiografia popolare, di cui si è occupato soprattutto James Amelang. Partito dalla vicenda e dal diario di un conciatore barcellonese di metà Seicento¹², Amelang si è reso conto che esistono altri testi, prodotti altrove, anche in altri paesi, con caratteristiche simili: una mistura spesso di cronaca civica, diario di famiglia, con sconfinamenti nell'autobiografia, prodotta dai ceti più bassi. Ad Amelang interessa infatti soprattutto la produzione di questa categoria sociale, di cui normalmente è più difficile documentare l'attività, e il suo concetto di artigiano è assai ampio. E naturalmente gli interessa l'autobiografia in senso lato, anche soltanto manoscritta e non destinata alla pubblicazione¹³.

Infine, un fiorentino settore di studi è quello riguardante la memoria familiare, tema fino a poco fa soprattutto italiano, la cui fonte più specifica è data da quelli che sono stati definiti una ventina di anni fa «libri di famiglia». I libri di famiglia, le cui prime forme compaiono a Firenze alla fine del Duecento, sono all'inizio un'evoluzione delle scritture contabili del mercante medievale, che passa in questo modo dai libri di conti relativi all'azienda a registri in cui si occupa del patrimonio personale. Ben presto entrano nei libri anche notizie di carattere personale e relative alla famiglia: le tappe principali della vita di chi scrive, gli episodi più significativi dell'evoluzione biologica della famiglia (nascite, matrimoni, morti). L'evoluzione avrà vari tipi di approdi. Alcuni di questi testi rimarranno soprattutto libri

el estudio de la autobiografía?, in J.S. AMELANG (ed), *De la autobiografía a los ego-documentos: un forum abierto*, dossier di «Cultura escrita & sociedad», 1, 2005, pp. 52-57 (e si veda in generale tutto il dossier).

¹² J.S. AMELANG (ed), *A Journal of the Plague Year. The Diary of the Barcelona Tanner Miquel Parets*, New York 1991.

¹³ J.S. AMELANG, *The Flight of Icarus. Artisan Autobiography in Early Modern Europe*, Stanford CA 1998, in particolare il *Prologue* e i capp. 1-2.

di conti, privati, ma molto scarni. Altri, dove l'autore sviluppa un'attenzione più specifica per la famiglia, la sua evoluzione, il suo futuro, diventano dei «libri di famiglia»¹⁴.

La loro definizione più recente è «testo memoriale, tendenzialmente plurigenerazionale, in cui la famiglia è insieme autore, argomento, e destinatario della scrittura»¹⁵, tenendo presente che un testo simile può essere plurale anche quando è opera di un singolo, perché lo scrivente, per il modo in cui si pone, vale spesso (come è stato detto) come «sé collettivo»¹⁶.

Come tale, il libro di famiglia codificato da Angelo Cicchetti e Raul Mordenti nel 1984-1985¹⁷ è un genere presente certamente in tutta Italia dalla fine del Duecento al Novecento. A suo tempo ne era stato progettato anche un censimento nazionale, che però si è scontrato subito con una serie di difficoltà (prima fra tutte

¹⁴ Anche qui la bibliografia relativa è al momento assai ampia. Si vedano soprattutto A. CICCETTI - R. MORDENTI, *La scrittura dei libri di famiglia*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. ASOR ROSA, III/2: *Le forme del testo. La prosa*, Torino 1984, pp. 1117-1159; A. CICCETTI - R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, I: *Filologia e storiografia letteraria*, Roma 1985; L. PANDIMIGLIO, *Ricordanza e libro di famiglia. Il manifestarsi di una nuova fonte*, in «Lettere italiane», 39, 1987, pp. 3-19; C. KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma - Bari 1988; F. PEZZAROSSA, *La tradizione fiorentina della memorialistica*, in G.M. ANSELMINI - F. PEZZAROSSA - L. AVELLINI, *La «memoria» dei mercatores. Tendenze ideologiche, ricordanze, artigianato in versi nella Firenze del Quattrocento*, Bologna 1989, pp. 39-149; L. PANDIMIGLIO, *Libro di famiglia e storia del patriziato fiorentino. Prime ricerche*, in *Palazzo Strozzi. Metà millennio 1489-1989*, Atti del convegno, Firenze 3-6 luglio 1989, Roma 1991, pp. 138-158; C. BASTIA - M. BOLOGNANI - F. PEZZAROSSA (edd), *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed età moderna*, Bologna 1995; G. CIAPPELLI, *Una famiglia e le sue ricordanze. I Castellani di Firenze nel Tre-Quattrocento*, Firenze 1995; G. CIAPPELLI - P.L. RUBIN (edd), *Art, Memory, and Family in Renaissance Florence*, Cambridge 2000; R. BIZZOCCHI, *In famiglia. Storie di interessi e affetti nell'Italia moderna*, Roma - Bari 2001; R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, II: *Geografia e storia. In Appendice gli Atti del Seminario nazionale «I libri di famiglia in Italia: quindici anni di ricerche»*, Roma Tor Vergata 27-28 giugno 1997, Roma 2001.

¹⁵ Cfr. R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, II, cit., p. 15.

¹⁶ *Ibidem*, p. 18.

¹⁷ A. CICCETTI - R. MORDENTI, *La scrittura dei libri di famiglia*, cit., e, degli stessi autori, *I libri di famiglia in Italia*, I, cit.

il finanziamento),¹⁸ e non è disponibile che in una forma molto parziale e poco sistematica nella Biblioteca Informatizzata dei Libri di Famiglia (BILF) *on line*, a cura del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Roma Tor Vergata¹⁹.

I tentativi più coerenti e massicci di censimento e di studio si sono concentrati sull'area in cui risulta di gran lunga la maggiore concentrazione numerica di libri di famiglia, Firenze, e sul periodo più antico, il Tre-Quattrocento²⁰. Lasciando però tuttora scoperte anche per quest'area molte questioni importanti: il censimento dell'inedito condotto in modo sistematico; la rilevazione quasi totale del patrimonio relativo all'età moderna; l'estensione del censimento all'intera regione; la delineazione di modelli di evoluzione delle forme di memoria familiare, e di schemi di interpretazione delle funzioni da esse via via assunte.

Le stesse questioni sono rimaste aperte anche a livello nazionale, perché disponiamo adesso dell'atteso volume di sintesi prodotto da Mordenti nel 2001²¹, ma molti dei punti sopra delineati sono lontani dall'essere realizzati, e soprattutto il censimento sistematico a partire dal quale verificare i modelli evolutivi e gli schemi interpretativi, in grado di dar conto non solo delle caratteristiche legate alle diverse epoche, ma anche delle specificità dovute alla produzione nei diversi antichi Stati.

Ultimamente poi, del tutto giustamente, da più parti sono stati sottolineati due punti importanti: l'esistenza di testi del tutto

¹⁸ Cfr. G. CIAPPELLI, *I libri di famiglia a Firenze. Stato delle ricerche e iniziative in corso*, in R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, II, cit., pp. 131-139, qui p. 133.

¹⁹ La Biblioteca Informatizzata dei Libri di Famiglia è pubblicata in rete all'indirizzo www.bilf.uniroma2.it/exist/bilf/. Il sito è aggiornato al settembre 2004, ma già a quella data l'apporto di nuove schede allo «Schedario», visto dai fondatori come un 'work in progress' che avrebbe dovuto essere alimentato spontaneamente dai ricercatori di vario tipo interessati all'argomento, era molto ridotto.

²⁰ Cfr. in particolare F. PEZZAROSSA, *Per un catalogo dei testi memorialistici fiorentini a stampa*, in Appendice al suo *La tradizione fiorentina della memorialistica*, cit., pp. 93-149. Per i progressi in questo campo cfr. G. CIAPPELLI, *I libri di famiglia a Firenze*, cit.

²¹ R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, II, cit.

simili ai libri di famiglia italiani, che fino a poco tempo fa altrove non erano riconosciuti come tali, e di conseguenza non erano stati studiati come genere a sé stante (*livres de raison* francesi, *private diaries* inglesi, *Tagebücher* di area tedesca, *dietaris* catalani ecc.²²); la necessità che da qui discende di studiare le fonti di memoria familiare in rapporto a un contesto di produzione ampio, tendenzialmente europeo, in modo anche qui da dar conto di differenze e somiglianze, cercando di verificare se esistono forme di diffusione o se si tratta di un fenomeno che prende avvio contemporaneamente in aree diverse sulla base per esempio di motivi funzionali²³.

Il seminario di cui questo volume pubblica gli atti prendeva appunto spunto da queste premesse, avendo in mente soprattutto l'ultimo campo di studi. Obiettivo del seminario era tentare di delineare un quadro complessivo, mettendo a confronto specificità, forme e funzioni dei vari tipi di memoria riguardanti la famiglia, in primo luogo a livello europeo, e poi anche a livello delle variegata realtà della penisola italiana. Quindi la prima parte del volume è dedicata all'Europa, anche se abbiamo dovuto forzatamente limitarci ad alcuni degli esempi più significativi, e qui è sembrato interessante presentare le diverse realtà e tipologie di fonti di memoria, e confrontare anche le rispettive interpretazioni e approcci metodologici di studiosi che si sono fino a poco fa mossi molto autonomamente. La seconda invece si occupa dell'Italia, e vuole descrivere con una serie di esempi

²² Ugualmente ampia la bibliografia. Mi limito qui a citare J.S. AMELANG, *The Flight of Icarus*, cit., che dà conto di un panorama vasto per generi e luoghi di produzione, a cui si devono aggiungere la maggior parte dei testi citati nelle note successive. Si veda ora anche la sintesi degli studi europei su questo argomento presente in S. MOUYSSET, *Papiers de famille. Introduction à l'étude des livres de raison (France, XVe-XIXe siècle)*, Rennes 2007, pp. 79-100 (par. «Du Nord au Sud, le renouvellement historiographique européen du second XXe siècle»).

²³ Cfr. G. CIAPPELLI, *Family Memory. Functions, Evolution, Recurrences*, in G. CIAPPELLI - P.L. RUBIN (edd), *Art, Memory, and Family*, cit., pp. 26-38, qui p. 30, e, dello stesso autore, anche *I libri di famiglia a Firenze*, cit., p. 138 e *Memoria collettiva e memoria culturale*, cit., pp. 29-30; molti degli interventi presenti in J.S. AMELANG (ed), *De la autobiografía a los ego-documentos: un forum abierto*, cit., vanno appunto in questa direzione.

certo contenuta, ma indicativa, la variegata realtà della penisola, dall'estremo Nord del Trentino al centro rappresentato dallo Stato pontificio, mentre un contributo di Rita Foti che avrebbe dovuto dar conto di un Sud spesso trascurato dagli studi di questo tipo (che tuttavia se ulteriormente indagato dimostra di avere anch'esso fonti di memoria da offrire all'attenzione degli storici), non ha potuto purtroppo essere consegnato in tempo per la stampa del volume.

Nel primo dei nostri saggi, Claudia Ulbrich fornisce una ricostruzione del modo in cui ci si è occupati in Germania del tema degli «Haus- und Familienbücher», riportandoli correttamente alla matrice originaria di «storia dello spirito» (*Geistesgeschichte*) a cui si riconnette in quella cultura l'attenzione per questo tipo di fonti. Partendo dal fondatore della *Kulturgeschichte*, Jacob Burckhardt, e passando attraverso l'iniziatore della *Geistesgeschichte* che parzialmente ne deriva, Wilhelm Dilthey, il saggio segue l'evoluzione dell'approccio della storiografia tedesca alle fonti di tipo autobiografico, per arrivare fino alla riflessione sui concetti di persona di cui si è occupato più recentemente David Sabean. Lo stesso gruppo di ricerca della Freie Universität di Berlino diretto dalla Ulbrich e a cui appartiene anche la sua allieva Gabriele Jancke, ultimo in ordine di tempo ad accostarsi a queste tematiche e ad attualizzarne fortemente l'uso attraverso un nuovo tipo di approccio²⁴, mette tuttavia in guardia dalla possibilità sempre presente di attribuire a tali fonti caratteristiche che semplicemente non appartengono al periodo storico in cui sono state prodotte. Al di là dell'impianto teorico e metodologico di riferimento, nelle piuttosto numerose ricerche recenti in cui ci si è serviti concretamente di questi documenti sono state evidenziate varie caratteristiche dei libri di famiglia tedeschi tardomedievali: il fatto di esprimere i valori e l'ideologia del patriato, l'esigenza di autoaffermazione dei ceti dirigenti, il carattere misto di cronaca cittadina e autobiografia che a causa di ciò simili scritti hanno avuto fino almeno al Cinquecento. Anche nella discussione di ambito tedesco una serie di questioni sono rimaste aperte: il rapporto fra coscienza individuale e coscienza

²⁴ Cfr. *infra*, nota 47.

di gruppo, quando si possa collocare la «nascita dell'individuo» e se tali fonti possano servire a individuarla, con quali strumenti essa debba essere valutata.

Il saggio congiunto di Arianne Baggerman e Rudolf Dekker, che negli ultimi anni hanno condotto e portato a termine il censimento degli egodocumenti olandesi²⁵, si discosta invece dall'analisi dei libri di famiglia (in parte affrontata in altri contributi già editi degli stessi autori)²⁶ per dedicarsi a un altro tipo di fonte apparentemente rarissimo: i diari dei bambini²⁷. Stimolati dal dibattito sulla rappresentatività degli egodocumenti come testimonianze, e spinti dall'esortazione di Carlo Ginzburg ad attribuire significato anche a «un solo testimone», affrontano in questo saggio l'analisi qualitativa del diario (da loro già edito) scritto da un bambino di dieci anni, appartenente a una famiglia alto-borghese, fra il 1791 e il 1797. Il saggio dimostra non soltanto che simili diari si tenevano, almeno in Olanda ma non solo, nel corso del Settecento (anche se pochi, oggettivamente, sono quelli che si sono conservati), ma che uno dei motivi per cui si produssero fu il fatto che essi erano al centro di un programma di tipo pedagogico, veicolato all'epoca da eminenti esponenti del settore. Questi suggerivano infatti ai precettori, o

²⁵ Su cui si veda per esempio R. DEKKER, *Egodocuments in the Netherlands from the Sixteenth to the Nineteenth Century*, in E. GRIFFEY (ed), *Envisioning Self and Status. Self-Representation in the Low Countries, 1400-1700*, Hull 1999, pp. 255-285. Si veda inoltre il sito del Center for the Study of Egodocuments and History della Erasmus University di Rotterdam: www.egodocument.net.

²⁶ Per esempio A. BAGGERMAN, *Autobiography and Family Memory in the Nineteenth Century*, in R. DEKKER (ed) *Egodocuments and History*, cit., pp. 161-173.

²⁷ Il genere, di produzione relativamente tarda e di forse più difficile conservazione rispetto ad altri appartenenti alla categoria degli egodocumenti, sta godendo in questi ultimi anni di una attenzione crescente. Cfr. A.O.J. COCKSHUT, *Children's Diaries*, in G. AVERY - J. BRIGGS (edd), *Children and Their Books*, Oxford 1989, pp. 381-397, e alcuni dei saggi presenti in Q. ANTONELLI - E. BECCHI (edd), *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, Roma - Bari 1995, e in A. IMMEL - M. WITMORE (edd), *Childhood and Children's Books in Early Modern Europe, 1550-1800*, New York - London 2006. Per l'età contemporanea si veda ora D. MONTINO, *Bambini, penna e calamaio. Esempi di scritture infantili e scolastiche in età contemporanea*, Roma 2007.